

Confronti

10



Romanico Piemontese - Europa Romanica

Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi

a cura di Saverio Lomartire

Con il patrocinio e il contributo di:



Centro Studi Città e Territorio / Debatte Editore

Collana Confronti, vol. 10

A cura del Centro Studi Città e Territorio – Follonica (GR)

Direzione: Giulia Galeotti – Marco Paperini

Il Centro Studi si avvale della consulenza di un comitato scientifico composto da:

Giovanna Bianchi, *docente di Archeologia Medievale, Università di Siena*; Maurizio De Vita, *docente di Restauro, Università di Firenze*; Emma Mandelli, *docente di Rilievo dell'Architettura, Università di Firenze*; Rossano Pazzagli, *docente di Storia Moderna, Università del Molise*; Giuliano Pinto, *docente di Storia Medievale, Università di Firenze*; Carlo Tosco, *docente di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino*

Immagine di copertina: dettaglio della facciata principale della Basilica di Sant'Andrea di Vercelli.

Foto archivio Centro Studi Città e Territorio

Concessioni per l'uso delle immagini:

pp. 3, 6, 180, 186, 202, 205, 206: ©Archivio Centro Studi Città e Territorio

p. 25: ©Giovanni Destefanis, opera propria, CC BY-SA 3.0 - con licenza Commons Creative Wikimedia <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4322070>

p. 122: ©Ruskin Library, Lancaster University, RF 972

Le altre immagini sono state fornite, sotto la propria responsabilità, direttamente dagli autori dei singoli contributi con contestuale autorizzazione a pubblicare.

Il convegno *Romanico piemontese – Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi* si è svolto il 12 ottobre 2014 presso il Salone Duecentesco di Vercelli, in collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici di Vercelli, con il patrocinio del Comune di Vercelli, dell'Arcidiocesi di Vercelli, della Società Storica Vercellese e della Fondazione Museo Tesoro del Duomo.

Il comitato scientifico del convegno: Saverio Lomartire, Germana Gandino, Eleonora De Stefanis (Università del Piemonte Orientale), Fabrizio Crivello (Università di Torino), Laura Bernardinello (Università di Firenze), Giulia Galeotti, Marco Paperini (Centro Studi Città e Territorio).

I saggi pubblicati sono stati sottoposti ad una procedura di *peer review* a doppio cieco.

Confronti 10.

Romanico piemontese – Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi

A cura di Saverio Lomartire

© Centro Studi Città e Territorio

Editing: Marco Paperini

Impaginazione e grafica: Giulia Galeotti

Centro Studi Città e Territorio - www.cittaeterritorio.eu

Debatte Editore

Via delle Cateratte, 84 int. 8

57122 Livorno

www.debatte.it

debatte@debatte.it

ISBN: 978-88-6297-225-3





L'abitato di Barge (foto A. Longhi)

Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica

*Enrico Lusso - Riccardo Rao - Andrea Longhi - Silvia Beltramo
Barbara Bongiovanni - Alessandro Tosini*

Le testimonianze di architettura dell'XI e del XII secolo costituiscono non solo documenti utili allo studio della cultura artistica e tecnica, ma sono indicatori significativi per la storia delle dinamiche insediative. Il processo di patrimonializzazione delle architetture romaniche ha seguito infatti percorsi strettamente legati alle sorti del popolamento nelle aree loro circostanti: nei casi in cui i villaggi si siano riallocati o ri-concentrati nel basso medioevo, si è verificato il fenomeno della 'ruralizzazione' delle architetture romaniche, associato a una sostanziale conservazione 'fossile' della loro *facies* originaria; ove invece l'insediamento abbia avuto fortuna demica e politica presso la chiesa, l'edificio medievale è stato conservato in maniera parziale o selettiva, subendo ordinariamente interventi di adeguamento liturgico e di gusto. Il fenomeno è stato studiato attraverso alcuni casi relativi al dinamismo insediativo della fondazione di borghi nuovi tra XII e XIV secolo.

The architectural examples dating to 11th and 12th centuries are not only meaningful to analyse artistic and technical culture, but they are also significant indicators about history of settlement dynamics. In fact, the process of heritagization of Romanesque architectures followed ways closely linked to the destiny of the population in the nearby areas. When villages were re-positioned or re-focused during the late Middle Ages, Romanesque architectures experienced phenomenon of 'ruralisation', in association with a significant conservation of their original appearance as a 'fossil'. Instead, when settlements had demographic and political successful outcomes beside the church, the medieval buildings have been partially or selectively preserved, routinely undergoing interventions of liturgical and style adaptation. The phenomenon is examined through case studies related to the dynamism of the foundation of new villages between 12th and 14th centuries.

La costruzione critica del concetto stesso di 'romanico' passa attraverso una riflessione sul rapporto tra spazio geografico e forme artistiche: il riconoscimento di caratteri unificanti una comune *koiné* europea, infatti, fin dalle prime indagini sistematiche del XIX secolo si associa alla discussione delle declinazioni locali del fenomeno, che assume lingue e dialetti formali diversificati. I criteri con cui articolare spazialmente quanto viene definito 'romanico' sono stati e restano vari, passando attraverso la discussione delle 'scuole regionali', della distrettuazione diocesana, delle reti monastiche sovra-territoriali o della viabilità interregionale¹. Il presente contributo vuole proporre un approccio innovativo – o, almeno, finora poco frequentato – verso la questione della 'territorializzazione' del romanico, innestando la discussione del fenomeno architettonico sullo studio delle dinamiche di popolamento. In particolare, interessa capire se la ricca stagione del romanico abbia inciso a scala vasta sulle trasformazioni degli insediamenti e – in ultima istanza – ci si pone l'obiettivo critico di capire in che termini il patrimonio costruito che noi chiamiamo 'romanico' potesse essere percepito e valutato nel quadro delle vivaci dinamiche di popolamento di XIII e XIV secolo. Tali dinamiche – di fatto – hanno plasmato la gerarchia insediativa e la maglia territoriale di età moderna e contemporanea, ma hanno anche posto le basi

per la sopravvivenza o meno delle chiese 'romaniche' e per la loro patrimonializzazione, esito di un percorso di costruzione sociale e istituzionale in cui, probabilmente, gli aspetti meramente formali che tanto appassionano la critica storico-artistica hanno giocato un ruolo non sempre decisivo, o comunque da rivalutare in chiave demica e politica. A un primo sguardo sui censimenti di architettura romanica subalpina, è infatti evidente che gli edifici superstiti sono sopravvissuti in parte grazie alla loro dismissione (da cui deriva l'immagine 'popolare' della chiesa romanica isolata nelle campagne, con i conseguenti rischi di fraintendimenti 'paesaggistici'²), in parte grazie alla loro radicale risignificazione come nuova centralità insediativa o urbana. L'analisi dell'architettura romanica può dunque essere un tassello decisivo nello studio delle dinamiche insediative³, come pure lo studio della patrimonializzazione del romanico non può prescindere da un approfondimento della sua territorializzazione.

È nostra intenzione approfondire tale percorso interpretativo grazie ai materiali raccolti in occasione di una recente ricerca sulle dinamiche insediative bassomedievali nel Piemonte sud-occidentale, finalizzata allo studio delle origini e delle permanenze dei borghi di fondazione, condotta da un nutrito gruppo di ricercatori di natura interdisciplinare (storici delle istituzioni, dell'ar-

chitettura, della società e dell'economia) e interateneo (Politecnico di Torino e Università di Torino, Milano e Bergamo)⁴. Innanzitutto, è necessario precisare la discrasia temporale tra il fenomeno 'architettura romanica' e il fenomeno 'fondazione di villenove': com'è noto, infatti, i borghi di fondazione conobbero la propria fase di massima espansione una trentina d'anni più tardi rispetto ai limiti storiograficamente accettati per le ultime manifestazioni della cultura architettonica ora definita 'romanica', e quindi le flessioni alla distrettuazione ecclesiastica che le fondazioni inducono e che si ripercuotono su un assetto edilizio sostanzialmente consolidato⁵. Può dunque essere utile richiamare brevemente per quali ragioni si sia verificata la straordinaria stagione di fondazione di nuovi insediamenti, per chiarire in quale contesto sia avvenuta la rilettura *ex-post* della stagione 'romanica'. Al riguardo, è possibile circoscrivere almeno due fasi: una propriamente 'comunale' (tardo XII-metà XIII secolo) e una che la storiografia, con un accettabile grado di approssimazione, tende a definire 'signorile'⁶. In estrema sintesi, le principali ragioni che spingevano i comuni a fondare nuovi insediamenti possono essere individuate, da un lato, nella volontà di rendere disponibili aree produttive marginali del proprio distretto attraverso la riallocazione della popolazione e, dall'altro, nell'esigenza, nei settori di maggiore attrito, di forzare a proprio vantaggio gli assetti giurisdizionali del territorio. Anche solo a livello intuitivo emerge in maniera evidente come la programmazione territoriale fosse, per intrinseche ragioni 'strategiche' – la scelta di aree debolmente abitate da valorizzare – o politiche – l'erosione di preesistenti diritti – sostanzialmente indifferente alla distribuzione geografica dei villaggi che venivano a costituire i bacini di emigrazione dei nuovi centri⁷. Nella fase delle fondazioni di età signorile – che prese avvio, con alcune eccezioni, a partire dalla seconda metà del XIII secolo – cambiano gli orizzonti culturali alla base degli interventi di (ri)fondazione. Ciò che spingeva i principi territoriali era, infatti, anzitutto la volontà di consolidare il proprio dominio sul territorio. L'attenzione, pertanto, si appuntava spesso su insediamenti preesistenti che, al contrario di quanto si registra in età comunale, venivano fortificati all'atto stesso dell'intervento⁸. Il rapporto con le strutture demiche e i luoghi di culto appare pertanto più 'fluidi' e più attento al loro valore identitario e comunitario: non è raro incontrare casi in cui l'unico elemento che mantenesse una propria centralità, oltre al polo del potere signorile, era proprio la chiesa – o le chiese – del luogo. Possiamo pertanto tentare di sistematizzare l'approccio che i differenti enti promotori, nel tempo, assunsero nei confronti delle strutture sociali e territoriali (tra cui l'espressione materiale delle strutture ecclesiastiche, ossia le chiese 'romantiche'), già consolidate al momento della (ri)fondazione di un nuovo abitato.

Indifferenza verso gli assetti insediativi esistenti

In base a quanto detto, la sostanziale indifferenza verso un assetto insediativo predeterminato corrisponde a un approccio se non tipico, quanto meno assai diffuso in età comunale. Esso, di norma, comporta la creazione di nuovi luoghi di culto presso l'abitato rifondato, e quindi la sopravvivenza di edifici con tracce evidenti di origine romanica solo per 'espulsione', ossia come reliquato in contesti territoriali limitrofi o marginali.

Uno dei casi più eclatanti è quello di Mondovì, sia per le dimensioni complessive dell'intervento e per il rilievo territoriale acquisito, sia per l'importanza delle chiese che persero gradualmente la propria funzione in seguito alla fondazione del nuovo borgo sul Monte di Vico. Esso sorse in anni di poco precedenti il 1198 per un moto di convergenza spontanea – coordinato però dal comune di Asti – di uomini provenienti da una serie di abitati di antica tradizione distribuiti in quello che sarebbe divenuto il proprio distretto⁹. Tra questi vi era Breolungi (la *Bredulum* altomedievale), la cui pieve di Santa Maria, documentata come esistente nel 1041, è uno degli edifici romanici più interessanti del Piemonte meridionale¹⁰. Esso, infatti, conserva una struttura architettonica dagli evidenti tratti arcaici, collocabile in un intorno cronologico tra l'ultimo decennio del X secolo e i primissimi anni del successivo¹¹.

Un altro esempio degno di nota è quello di La Morra, borgo che rappresenta il primo tentativo del comune di Alba di incidere sugli assetti territoriali del proprio distretto. La fondazione si colloca a cavallo dell'anno 1200 e risponde all'esigenza albese di estendere la propria influenza alle terre circostanti l'insediamento di Marzenasco, acquisite nel 1197 grazie al giuramento del cittadinoico da parte degli *homines* locali, con l'obiettivo di indebolire i potenti consortili dei signori di Manzano, Sarmatorio e Monfalcone, all'epoca alleati del comune di Asti¹². Nella frazione Annunziata sopravvivono ancora oggi resti dell'originaria pieve di Marzenasco, dedicata a San Martino, titolazione che all'atto della fondazione fu trasferita nella nuova chiesa del borgo. Per quanto Marzenasco risulti popolata sin dall'alto medioevo e un reperto databile, intuitivamente, al IX secolo sia conservato presso la chiesa di Santa Maria nell'omonima frazione¹³, il campanile, l'elemento meglio conservato, è tardoromanico, di poco precedente la fondazione del borgo nuovo. La chiesa, peraltro, mantenne la propria dignità almeno fino al 1325 (data che corrisponde alla prima, tardiva, citazione dell'edificio¹⁴), per perderla a vantaggio della nuova sede di culto del borgo entro il 1477, quando era ormai stata assegnata da tempo a una comunità di Serviti per erigervi il proprio convento¹⁵. L'istituzione del borgo nuovo di Fossano e il concomitante riordino di un villaggio esistente – che avrebbe in seguito assunto il nome di Borgovecchio e a cui è da as-



Fig. 1 - La chiesa di Santa Maria di Salive presso Fossano (foto E. Lusso).

sociare la chiesa di San Giorgio¹⁶ – si collocano cronologicamente nel 1236¹⁷. L’iniziativa può essere attribuita agli uomini di Cuneo, anch’essa una villanova in rapida crescita¹⁸, con funzione antiastigiana. Al popolamento concorsero così anche alcuni consortili nobiliari locali, che miravano a ottenere protezione dal comune pedemontano. Il bacino di provenienza di quanti andarono a risiedere nel nuovo borgo era dunque assai vasto e interessò nuclei abitati di una certa consistenza¹⁹. Sebbene il piano urbanistico integri strutture insediative più antiche, l’ampiezza degli interventi portati a termine negli anni successivi – che ruotano attorno al trasferimento nel borgo della prevostura di San Pietro²⁰ –, cancellarono ben presto non solo le tracce, ma anche l’eventuale rilievo sociale della chiesa di San Giorgio. In questo senso, pare più rilevante la sopravvivenza dei resti delle chiese di Santa Maria dei Campi e di Santa Maria del Pensolato, entrambe collocate entro i confini del territorio di Romanisio, il villaggio che, anche per essere stato la sede della citata prevostura, con tutta evidenza contribuì in maniera più consistente al popolamento di Fossano. La prima era la chiesa del luogo di Salice, passata entro il 1169 sotto il controllo dei Cavalieri di San Giovanni²¹ ma visibilmente più antica (in assenza di ulteriori dati documentari, se ne può porre l’origine non oltre la metà dell’XI secolo)²². La seconda era invece, con ogni

probabilità, un priorato dipendente dall’abbazia di San Benigno di Fruttuaria e dovrebbe ascendere all’incirca allo stesso periodo, segnato da un’opera di massiccia acquisizione di proprietà fondiarie *in loco* da parte della potente abbazia canavesana²³.

Può essere utile accennare anche al caso di Busca, sebbene si tratti di una fondazione signorile. La ridefinizione dello spazio urbano per opera dei marchesi di Saluzzo si colloca in anni precedenti il 1281²⁴ e si configura, di fatto, come una *restrictio* residenziale attorno al castello che i signori di Busca o gli stessi marchesi, in occasione di un primo inserimento giurisdizionale nel luogo, avevano fatto costruire entro la metà del XIII secolo. L’edificio fortificato divenne dunque il polo di riorganizzazione del popolamento, mentre il principale edificio di culto dell’abitato originario, al pari del *castrum vetus* (oggi allo stato di rudere) e della vicina cappella di Santo Stefano²⁵, si ritrovò progressivamente marginalizzato. Si tratta della chiesa di San Martino (attestata dal 1217), la cui fabbrica è stata assegnata agli ultimi decenni del XII secolo²⁶.

Indifferenza ‘selettiva’

L’esempio di Busca introduce un nuovo modello comportamentale degli attori istituzionali che si facevano



Fig. 2 - La chiesa di San Martino presso Busca (foto S. Beltramo).

promotori di iniziative di fondazione che, per brevità, potremmo definire di indifferenza ‘selettiva’, o di semplice ‘giustapposizione’. Con tale espressione intendiamo atteggiamenti di sostanziale disinteresse nei confronti degli assetti insediativi esistenti, dettati non da scelte ‘strategiche’ quanto, piuttosto, da precise intenzioni progettuali alternative: le logiche di ridisegno dell’insediamento talvolta prevedevano la prossimità al sito scelto per la (ri)fondazione di edifici preesistenti, dotati di valori funzionali o simbolici condivisi, ma gli edifici stessi, seppur conservati, raramente assumono valore morfogenetico. Tali architetture possono essere castelli (soprattutto in età signorile) o chiese, nel qual caso la scelta comportava, a prescindere dalla creazione di nuovi edifici di culto entro lo spazio residenziale (ri) fondato, il mantenimento in funzione delle antiche sedi ecclesiastiche e, spesso, il conseguente superamento del loro assetto romanico per ragioni di continuo adeguamento liturgico e di gusto.

Il borgo di San Maurizio Canavese è forse uno dei casi più eclatanti, in quanto accosta il nuovo abitato a schema rigidamente geometrico, voluto da Margherita di Savoia nel 1338 nel quadro del riordino insediativo del-

le castellanie di Ciriè e Caselle promosso dopo la loro acquisizione in seguito alla morte del marito Giovanni I di Monferrato²⁷, al sito *ab antiquo* occupato dalla pieve eponima. Essa, documentata nel 1159²⁸, conserva evidenti tracce della sua origine romanica nel campanile (inizio XI secolo²⁹) e nell’abside maggiore (seconda metà XII secolo).

Un esempio simile al precedente è quello di Frossasco. La rifondazione dell’abitato è sancita da un atto del 26 aprile 1291 con cui l’abate di San Giusto di Susa, il locale prevosto e gli uomini da loro dipendenti si accordavano sul modo di condurla per porre un argine alla crescente influenza dei Savoia, che vantavano cospicui diritti sull’insediamento³⁰. L’intervento è, dunque, di chiara matrice signorile, ma appare informato da una progettualità ancora ‘comunale’. Interessante è, al riguardo, un passo del documento che registra l’accordo tra i vari promotori dell’iniziativa, i quali «tractaverunt de conservando, seu facienda, villa nova franca apud Ferruscasum»³¹. Alla fine si optò per un intervento radicale e ciò comportò una certa indifferenza verso gli assetti consolidati del territorio³². Nei dintorni del borgo nuovo sopravvivono ancora oggi i resti di tre edi-



Fig. 3 - La chiesa di San Giacomo di Tavernette presso Frossasco (foto A. Longhi).

fici di culto che conservano, in misura diversa, tracce della loro origine romanica. Uno è San Donato, chiesa documentata a partire dal 1220³³: preesistente rispetto alla fondazione, restò estranea al disegno del *quadrillage* regolare del borgo, esterna al suo angolo nord-occidentale, ma mantenne il ruolo di polo ecclesiastico di riferimento e, per tale ragione, fu ripetutamente trasformata nelle sue strutture architettoniche. Il secondo è San Giacomo, in località Tavernette, edificio – da associare allo scomparso villaggio di *Oliva* – che conserva evidenze architettoniche databili agli anni Trenta dell’XI secolo³⁴, periodo che coincide con il radicamento *in loco* di alcuni grandi enti monastici subalpini (Santa Maria di Pinero-lo, e, ovviamente, San Giusto di Susa). Il terzo, infine, corrisponde alla prevostura di Santa Maria, a Cantalupa, probabile dipendenza dell’abbazia segusina³⁵.

Demonte nasce come villanova tra il 1231 e il 1241, con il sostegno del comune di Cuneo, in seguito all’affrancamento dai marchesi di Saluzzo degli uomini di quella che in seguito sarebbe stata definita *villa vetula*³⁶. Sebbene il nuovo abitato sorgesse in un’area all’epoca inedita, furono mantenute relazioni di prossimità con le chiese di San Ponzio (1168), San Marcellino (pertinente

alla villa ‘vecchia’, citata nel 1179), Santa Maria Maddalena (unica di cui si conservano resti, riferibili al tardo XII-primo XIII secolo) e, soprattutto, con la pieve di San Giovanni (attestata dal 1241)³⁷, tutte ancora documentate nella tavola del *Theatrum Sabaudiae*³⁸.

Un esempio simile, sebbene calato in un contesto che lo vedeva godere di un evidente ruolo di coordinamento territoriale, è quello di Saluzzo. Centro di antico radicamento degli omonimi marchesi, più che una villanova in senso stretto si configura come un caso di accentramento residenziale che segue a un dipresso lo ‘slittamento’ dell’originario *castrum* arduinico (menzionato nel 1028)³⁹ verso una posizione più prossima alla pieve di Santa Maria, citata nel 1155⁴⁰. Nel 1235 è così menzionato per la prima volta il *burgus novus Saluciarum*, da subito caratterizzato dalla presenza di un mercato – la *platea* è già documentata nell’anno precedente – e in grado di attrarre anche una diretta emanazione funzionale della pieve: la *capella plebis*⁴¹. La nascita del borgo nuovo se da un lato avviò un processo destinato a risignificare la pieve, della cui fase romanica restano tracce nel basamento della torre campanaria (metà XII secolo), dall’altra determinò la progressiva marginalizzazione

della cappella di San Lorenzo (dipendenza della prebenda di Oulx fondata nel 1192 e di cui sopravvivono il portale e l'abside), presso quello che sarebbe divenuto il *castrum vetus*⁴², e della chiesa di San Martino (di cui resta il campanile dell'XI secolo, ma attestata solo dal 1158)⁴³, l'edificio di riferimento di uno dei numerosi villaggi che costituivano l'originario insediamento policentrico sa-luzzese.

Spostandoci più avanti nel tempo, Priero è un borgo nuovo voluto dal marchese Girardo di Ceva, il quale, nel 1387, affrancava gli uomini del luogo accordandosi con loro circa i rispettivi diritti e doveri⁴⁴. Tra le materie oggetto di contrattazione era l'impegno da parte della comunità a farsi carico della costruzione delle mura e il divieto per il marchese di ricostruire il castello posseduto nel *receptum Podii*. Questo, conservato in parte, sorge in posizione rilevata⁴⁵, dominante il nuovo abitato – che ridisegnò radicalmente un nucleo residenziale già sviluppatosi presso la via che risaliva la valle del Tanaro –, non lontano dalla chiesa di Santa Maria, che sopravvisse, anche come parrocchia, fino al XIX secolo⁴⁶.

Edifici di culto scelti come polo di riferimento insediativo

Uno dei casi più evidenti della tendenza di cui si dà conto nel titolo sembra essere quello di Canale. Si tratta di una villanova fondata dal comune di Asti tra il 1257 e il 1261 per erodere i benefici e i possessi che i conti di Biandrate e il vescovo di Asti detenevano su alcuni villaggi della zona (Castelletto, Anterisio, Loreto) e sulla stessa Canale⁴⁷, sito incastellato dal 1065 e sede di una pieve titolata a San Vittore (901)⁴⁸. Al momento di dare attuazione al progetto, fu scelto un sito prossimo al *castrum novum*, documentato a partire dal 1162⁴⁹, e alla più antica chiesa di Santo Stefano, che venne così integrata coerentemente nel piano urbanistico. Se da un lato la scelta di escludere la pieve – che mantenne comunque la propria dignità fin verso il 1383⁵⁰ e di cui si conservano lacerti databili al primo XI secolo – rimanda alla volontà astigiana di inibire il potere vescovile nell'area, dall'altro l'inclusione della chiesa di Santo Stefano, più che a ragioni di ordine simbolico, sembra da riferirsi al fatto che, in un'area a essa contigua, si fosse sviluppato sin dal 1213 il *mercatum*⁵¹. Tra gli edifici che il programma di riordino residenziale gradualmente marginalizzò è poi da annoverare anche la chiesa di Santa Maria dello scomparso villaggio di Loreto, di cui si conservano parte delle strutture del presbiterio, tardoromaniche⁵².

Molto simile è l'esempio di Bra. Il borgo 'nuovo', in questo caso, è da portare a coincidere con l'intervento sottinteso dalla decisione astigiana del 1246 di concedere il cittadinanza agli uomini del luogo e un parziale esonero dal pagamento dei tributi in cambio dell'impegno a costruire le mura dell'abitato (1251-1256)⁵³.

Il cantiere, a quanto consta, fu l'occasione per riorganizzare una serie di nuclei insediativi dispersi attorno al castello dei *de Brayda* (1187) e alla vicina chiesa di Sant'Andrea, dipendenza della canonica di Santa Croce di Mortara, documentata a partire dal 1120⁵⁴ e collocata, come testimonia un atto del 1188, nelle immediate vicinanze del *forum*⁵⁵. Anche in questo caso, dunque, a dettare i criteri della riallocazione residenziale furono motivazioni di ordine economico.

Borgo stratificato e dal complesso divenire, Barge conobbe un riordino residenziale poco prima del 1363, anno in cui è documentata l'esistenza di un *burgus novus superior*⁵⁶. Lo spazio insediativo preesistente – che, per logica conseguenza, può essere portato a coincidere con il *burgus vetus* – mai perse la propria centralità fisica ed economica, come pure mai perse il proprio ruolo quella che è ritenuta la pieve 'superiore' di San Giovanni. Si tratta di un edificio che conserva l'originario campanile assegnabile all'avanzato XI secolo e che, con ogni probabilità, vide crescere la propria importanza a seguito di un primo addensamento di popolazione negli anni precedenti il 1257, data in cui la chiesa è menzionata per la prima volta⁵⁷. La pieve 'inferiore', testimonianza della policentricità della primitiva struttura insediativa, fu unita in via definitiva alla 'superiore' solo nel 1452⁵⁸.

Un caso a sé

Prima di passare all'analisi di un ultimo caso difficilmente inquadrabile in una delle categorie citate, pare opportuno introdurre alcuni elementi di riflessione.

Una prima considerazione riguarda il rapporto tra assetto geometrico e possibilità di includere una chiesa preesistente. Dai dati analizzati non sembra individuabile una relazione evidente, voluta e consapevole, tra rigidità geometrica degli impianti urbani (uno degli indicatori – a torto o a ragione – utilizzati per identificare insediamenti di nuova fondazione) e marginalizzazione delle chiese di riferimento dei villaggi che avrebbero concorso, a costo della loro scomparsa, al popolamento dei nuovi centri. Quello che ai nostri occhi potrebbe apparire come un problema formale di un certo rilievo, ossia i vincoli e le deviazioni rispetto a un presunto disegno ideale che la preesistenza avrebbe potuto determinare o indurre, evidentemente non lo era per gli agrimensori medievali, i quali si mostrarono spesso pragmaticamente abili di fronte alla necessità di forzare le geometrie d'impianto per assecondare segni o edifici meritevoli di essere conservati. Piuttosto, la maggiore o minore aderenza a un piano preordinato risulta essere un riflesso della libertà di azione e dell'autorevolezza del soggetto fondatore. Solo chi era in grado di prevedere, con una ragionevole certezza, che l'operazione di riordino insediativo sarebbe andata a buon fine poteva permettersi di investire risorse cospicue in un progetto urbanisti-



Fig 4 - Il campanile della chiesa di San Martino di Saluzzo (foto S. Beltramo).

co organico. In quest'ottica, accordare importanza alla maggiore o minore aderenza della fondazione a uno schema rigidamente geometrico non pare un approccio utile per giustificare le scelte localizzative rispetto a più antichi edifici di culto. Sarà dunque necessario, nel prosieguo di tale percorso di ricerca, riconsiderare il problema della conservazione del patrimonio romanico alla luce di considerazioni non solo morfologiche – tanto meno geometriche –, aperte alla discussione dei valori plurimi sottesi alle preesistenze.

Non vi sono tuttavia dubbi sul fatto che, a prescindere dal modello formale generale, la scelta di un impianto controllato dal punto di vista progettuale in termini di dimensione degli isolati, di ampiezza e orientamento delle vie, inevitabilmente richiedeva aree libere da interferenze, ponendo evidenti problemi nel caso in cui si manifestasse l'opportunità di mantenere in vita un edificio preesistente per ciò che rappresentava dal punto di vista politico, sociale o, semplicemente, simbolico.

Sembra essere, questo, il caso di Cherasco, una villanova fondata dal comune di Alba nel 1243 allo scopo esplicito di indebolire un gruppo di signori locali, *de Brayda*

e de Manzano soprattutto, vicini alla politica di Asti⁵⁹. Volendo continuare a ragionare secondo le categorie introdotte, la costruzione del grosso borgo sul pianalto che gli avrebbe dato il nome parrebbe evidenziare un atteggiamento di sostanziale indifferenza rispetto agli assetti insediativi preesistenti, accompagnato però dalla volontà di preservare alcuni edifici di culto dell'area, *in primis* la chiesa di San Pietro di Manzano. La volontà di conciliare tali istanze topograficamente inconciliabili determinò il trasferimento – e non solo in termini puramente istituzionali – della chiesa nel nuovo abitato. La vicenda è nota; vorremmo però, in questa sede, attirare l'attenzione su un aspetto specifico, in qualche modo sotteso dalle stesse scelte lessicali tramandate dall'atto di fondazione, palesemente debitorici, nel passo in cui si fa riferimento al rituale di tracciamento dei cardini del nuovo borgo, a un immaginario 'classico' che è possibile far risalire sino alla fondazione dell'*Urbe*⁶⁰. Parrebbe, in estrema sintesi, che la volontà di dare forza e legittimità politica al borgo nuovo di Cherasco, non a caso tracciato sotto l'auspicio imperiale, abbia suggerito ai suoi promotori la necessità di sottolinearne anche i nessi di



Fig. 5 - La chiesa di San Pietro di Cherasco (foto E. Lusso).

continuità con il contesto insediativo in cui si inseriva, ricreando una sorta di mito fondativo che poggiasse sulle strutture residenziali più antiche dell'area: Alba da un lato, come comune fondatore, e Pollenzo, centro di tradizione romana di immediato riferimento. Al riguardo, è stato notato come Manzano, l'insediamento incastellato chiamato a contribuire in modo più consistente al popolamento della villanova – anche in ragione della distruzione patita entro il 1249 per opera delle truppe albesi⁶¹ – corrisponda con ogni verosimiglianza all'erede altomedievale del municipio pollentino⁶². Assume, pertanto, ben altro significato l'impegno assunto nello stesso 1243 dagli abitanti di quel villaggio di trasferire «domos scilicet cooperticum et lignamina domorum predictae ecclesie»⁶³. E il fatto di ritrovare sulla facciata della nuova prevostura di San Pietro nella villanova un ricco campionario di *spolia* che, provenienti da Pollenzo, erano probabilmente già stati impiegati nella chiesa di Manzano⁶⁴, non può certo ritenersi casuale.

Nel caso di Cherasco, dunque, le concomitanti esigenze di pianificare un intervento di grande respiro e di ancorarlo culturalmente e simbolicamente al proprio *background* territoriale ecclesiastico diedero vita a un episodio del tutto eccezionale, anche in termini di esiti architettonici: le esigenze di rigidità formale di impianto suggerirono infatti l'opportunità di 'smontare' e 'rimontare' nel sito scelto per il borgo nuovo la chiesa di più antica tradizione dell'area, non potendola inglobare *tout court* nello spazio urbano – per ragioni sia morfologiche sia di opportunità politica, che imponevano di creare una cesura con la presenza signorile –, ma trattandosi di un elemento irrinunciabile per la costruzione del nuovo paesaggio costruito.

Note

* Abbreviazioni utilizzate nel testo:

BSS = Biblioteca Storica Subalpina

BSSS = Biblioteca della Società Storica Subalpina

CIRBeC = Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

CISIM = Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali

DSSP = Deputazione Storica Subalpina

SSSAACn = Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

¹ Si veda la sintesi critica in X. BARRAL I ALTET, *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, Milano, Jaca Book, 2008 (ed. or. Paris 2006), pp. 12 sgg. e 225 sgg. o, in termini più ampi, C. TOSCO, *Romanico*, voce in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 171-181; sulla questione delle 'scuole' regionali in Piemonte resta di riferimento: ID., *Il Monferrato come scuola architettonica: interpretazioni critiche di un tema storiografico*, in «Monferrato arte e storia», 9 (1997), pp. 45-77.

² P. SALERNO, *Annotazioni sul paesaggio*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. Pittarello, Torino, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici - Provincia di Asti, 1998 (3^a ed.), pp. 239-249.

³ La riflessione sulla lettura territoriale e paesaggistica dei brani superstiti di architettura romanica è confluita anche nelle analisi condotte per il primo Piano Paesaggistico Regionale (adottato nel 2009 e riadottato nel 2015), in cui la 'componente' denominata *Reperti e complessi edilizi isolati rilevanti* (art. 24 comma 2.a.II) serve a indicare il valore dei reperti come indicatori di popolamento, secondo quanto discusso nella relazione storica, che li definisce più propriamente come «Strutture isolate testimonianza di trasferimenti e abbandoni residenziali. Strutture religiose esito di riorganizzazione plebana», individuati come Sistemi storico territoriali 2.2.: *Sistemi di interesse storico-culturale importanti agli effetti paesaggistici*, a cura del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino (direzione scientifica di M. Volpiano), Torino, Politecnico di Torino, 1998, contributi specifici sul tema di E. Lusso e A. Longhi. Nella letteratura storico-istituzionale, il percorso è aperto da R. BORDONE, «Già parrocchiale ora campestre e minacciate rovina...». *Tracce romaniche per una storia del popolamento nell'Astigiano medievale*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane*, pp. 7-11; tra gli studi più recenti sul rapporto tra romanico e paesaggio: C. TOSCO, *Pievi romaniche e paesaggio agrario. Un caso studio: il Canavese occidentale*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del nord. Storiografia e nuove ricerche*, a cura di A. Segagni Malacart - L.C. Schiavi, Pisa, ETS, 2013, pp. 69-82.

⁴ Il progetto *Identità e caratteri originali di un paesaggio urbano e rurale. Borghi nuovi, torri e grange del Piemonte sud-occidentale fra ricerca e valorizzazione* è stato promosso, sotto la direzione scientifica di Rinaldo Comba, dalla SSSAACn, e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino nell'ambito del Progetto Alfieri (2006-2008); alcuni esiti del lavoro, aggiornati e approfonditi nei loro assunti metodologici, hanno recentemente visto la luce nel volume *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, a cura di R. Comba - A. Longhi - R. Rao, Cuneo, SSSAACn, 2015 (Biblioteca della SSSAACn,

n.s., IV), sostenuto anche dal Consiglio regionale del Piemonte e dagli atenei promotori.

⁵ Il rapporto tra fondazioni e distrettualizzazione ecclesiastica è posto da E. CANOBBIO, *Aspetti ecclesiastici di ville e borghi nuovi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in «Studi storici», II (2001), pp. 412-430, e considerato nei suoi aspetti materiali da D. PEIRANO, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, a cura di C. Bonardi, Atti del convegno (Cherasco 2002), Cherasco - Cuneo, CISIM - SSSAACn, 2003, pp. 87-103.

⁶ Si veda al riguardo, oltre ovviamente ai saggi contenuti in *Borghi nuovi*, pp. 13-150 – che rappresentano il punto di riferimento per buona parte delle affermazioni di queste pagine – F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino, Marco Valerio, 2004, pp. 131-158; E. LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra, CIRBeC, 2010, pp. 15-37.

⁷ Ivi, pp. 15-16 e bibliografia citata.

⁸ *Ibidem*. Spunti di riflessione anche in A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999, pp. 31-69; ID., *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo - Vercelli, SSSAACn - Società Storica Vercellese, 2001, pp. 47 sgg.

⁹ Cfr. P. GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I: *Le origini e il Duecento*, a cura di R. Comba - G. Griseri - G.M. Lombardi, Cuneo, SSSAACn, 1998, pp. 45-184: 51-65. S. BELTRAMO, *Mondovì*, in *Borghi nuovi*, pp. 162-168.

¹⁰ G. COCCOLUTO, *Pievi e chiese fra Tanaro e Stura. Per una ricostruzione storica della presenza ecclesiastica nei secoli XI-XIII*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, pp. 7-43: 35-36; E. MICHELETTI, *Santa Maria di Bredulo: prime ricerche archeologiche*, in *Dai Bagienini a Bredulum: il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Torino, Omega, 2001, pp. 53-64. A proposito di *Bredulum* cfr. R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino, Celid, 1983, pp. 30 sgg.

¹¹ Vedi, per un confronto, E. LUSSO, *Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli: l'architettura*, in *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. Micheletto, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2013, pp. 65-84: 61-67 e il contributo di Simone Cالدano in questo volume.

¹² F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, Clueb, 1988, pp. 196-197; R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Atti del convegno (Cherasco 1993), Cuneo, SSSAACn, 1994, pp. 71-85: 74-78. E. LUSSO, *La Morra*, in *Borghi nuovi*, pp. 195-198.

¹³ ID., *Forme dell'insediamento*, pp. 96-99.

¹⁴ F. PANERO, *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in *Insedimenti umani e luoghi di culto fra medioevo ed età moderna. Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, a cura di E. Lusso - F. Panero, Atti del convegno (La Morra 2011), La Morra, CIRBeC, 2011, pp. 31-89: 83.

¹⁵ LUSSO, *Forme dell'insediamento*, pp. 97-98.

¹⁶ R. COMBA, *Fra cura d'anime e domanda religiosa: il territorio di Fossano nel XIII secolo*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, I: *Dalla preistoria al Trecento*, a cura di R. Comba - R. Bordone - R. Rao,

Fossano, Cassa di Risparmio di Fossano, 2009, pp. 179-213: 181; ID., *Abitare e orientarsi nel borgo: mappe mentali, sentimenti e memoria delle origini*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II: *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. Comba, Fossano, Cassa di Risparmio di Fossano, 2010, pp. 17-44: 18-21.

¹⁷ P. GRILLO, *Le origini di Fossano*, in *Storia di Fossano*, I, pp. 115-123; C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in *La torre, la piazza, il mercato*, pp. 39-67: 50-58. A. LONGHI, *Fossano*, in *Borghi nuovi*, pp. 169-175.

¹⁸ P. GRILLO, *L'età comunale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio (1198-1799)*, a cura di R. Comba, Savigliano, L'Artistica, 2002, pp. 11-48: 11-23.

¹⁹ R. RAO, *Signoria rurale e comunità a Romanisio (secoli XI-XIII)*, in *Storia di Fossano*, I, pp. 69-108: 70 sgg.

²⁰ COMBA, *Fra cura d'anime e domanda religiosa*, pp. 180 sgg.

²¹ Ivi, pp. 198-200.

²² G. CARITÀ, *Le chiese di epoca romanica a Fossano*, in «Quaderni della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco», X (1987), pp. 39-56.

²³ COMBA, *Fra cura d'anime e domanda religiosa*, pp. 202-204.

²⁴ A. TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo, DSSP, 1906 (BSSS, 16), doc. 106 (8 giugno 1281). Cfr. anche E. LUSSO, *Villanove, borghi franchi e mobilità geografica dei contadini nel Piemonte meridionale*, in *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, a cura di R. Lluch Bramon - P. Orti Gost - F. Panero - L. To Figueras, Atti del convegno (Torino 2014), Cherasco - Torino, CISIM - Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino, 2015, pp. 41-62: 48. S. BELTRAMO, *Busca*, in *Borghi nuovi*, pp. 287-290.

²⁵ EAD., «Castellaccio» di Santo Stefano, Busca, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino - A. Bruno jr. - E. Lusso - G.G. Massara - F. Novelli, Torino, Celid, 2010, p. 110.

²⁶ EAD., *Archeologia e architettura: lettura stratigrafica della chiesa di San Martino di Busca*, in *De venustate et firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa*, Torino, Celid, 2002, pp. 287-301: 223 sgg.

²⁷ LUSSO, *Forme dell'insediamento*, pp. 18-19; A. MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino, Trauben, 2012, pp. 79-82.

²⁸ G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino, DSSP, 1979 (BSS, 196), p. 87.

²⁹ Da ultimo: TOSCO, *Pievi romaniche e paesaggio agrario*, p. 79.

³⁰ R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 123-141: 125-127. A. LONGHI, *Frossasco*, in *Borghi nuovi*, pp. 244-249.

³¹ Ivi, p. 244.

³² Sullo studio dell'assetto del popolamento preesistente: ID., *L'analisi regressiva dei catasti sabaudi e francesi per lo studio dell'insediamento medievale*, in *Cadastrales et territoires. L'analyse des archives cadastrales pour l'interprétation du paysage et pour l'aménagement du territoire*, a cura di A. Longhi, Firenze, Alinea, 2008, pp. 237-253: 243-244.

³³ Ivi, p. 246.

³⁴ E. OLIVERO, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino*, Torino, Dagnino, 1940, pp. 185-188.

³⁵ CASIRAGHI, *La diocesi di Torino*, p. 87.

³⁶ BONARDI, *Il disegno del borgo*, pp. 61-64; E. LUSSO, *Borghi, castel-*

li e chiese nel Cuneese tra medioevo e prima età moderna, in *Insedimenti umani e luoghi di culto*, pp. 137-153: 140-143. ID., *Demonte*, in *Borghi nuovi*, pp. 177-179.

³⁷ G. COCCOLUTO, «Tres ecclesias a Demons». Un percorso nella topografia medievale demontina, in «Bollettino SSSAACn», 125 (2001), pp. 111-126: 118-121.

³⁸ *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* [...], Amstelodami, apud haeredes Ioannis Blaeud, 1682 (ed. a cura di L. Firpo, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2002), II, tav. 45.

³⁹ L. LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo, SSSAACn, 1998, pp. 16-17. S. BELTRAMO, *Saluzzo*, in *Borghi nuovi*, pp. 267-273.

⁴⁰ CASIRAGHI, *La diocesi di Torino*, pp. 129-132.

⁴¹ B. DEL BO, *Sulla platea: edilizia civile e società a Saluzzo fra XIII e XV secolo*, in *Saluzzo. Sulle tracce degli antichi castelli: dalla ricerca alla divulgazione*, a cura di R. Comba - E. Lusso - R. Rao, Atti della giornata di studio (Saluzzo 2008), Cuneo, SSSAACn, 2011 (Marchionatus Saluciarum monumenta, 12), pp. 63-81: 63-64; S. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenza*, Roma, Viella, 2015.

⁴² G. COCCOLUTO, *La chiesa di San Lorenzo presso l'abbandonato «castrum Superius» di Saluzzo*, in *Saluzzo*, pp. 13-18: 14-16.

⁴³ LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento*, p. 20. Sui campanili romanici di Saluzzo, S. BELTRAMO, *Vicende architettoniche della chiesa e del priorato di San Biagio*, in *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, a cura di R. Comba - G.G. Merlo, Atti del convegno (San Biagio di Mondovì - Rocca de' Baldi - Mondovì 2005), Cuneo, SSSAACn, 2003, pp. 119-130.

⁴⁴ LUSSO, *Forme dell'insediamento*, p. 24; G. COMINO, *Una carta trecentesca di franchigia del marchesato di Ceva: la rifondazione del burgus Priarii (1387)*, in *Ceva e il suo marchesato fra Trecento e Quattrocento*, Atti del convegno (Ceva 2013), «Bollettino SSSAACn», 150 (2014), pp. 133-159: 148-154. E. LUSSO, *Priero*, in *Borghi nuovi*, pp. 299-303.

⁴⁵ ID., *Castello di Priero*, in *Atlante castellano*, pp. 215-216.

⁴⁶ Si è ritenuto che tale edificio potesse corrispondere alla pieve di Priero, documentata a partire dal 1325. Recenti studi sembrano però andare in altra direzione, proponendo che la dignità pievana fosse associata alla chiesa di San Giuliano: G. COCCOLUTO, *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *Ceva e il suo marchesato. Nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, Atti del convegno (Ceva 2011), «Bollettino SSSAACn», 146 (2012), pp. 117-165: 139-140. Verrebbe così a costituirsi un terzo polo insediativo – presto disertato a seguito dell'intervento di rifondazione – accanto a quelli del *receptum Podii* e del nucleo di fondovalle presso la via.

⁴⁷ R. BORDONE, *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. Bordone, Atti del convegno (Montechiaro d'Asti 2000), Montechiaro d'Asti, Comune di Montechiaro d'Asti, 2003, pp. 29-45: 34-35. E. LUSSO, *Canale*, in *Borghi nuovi*, pp. 219-222.

⁴⁸ *Il Libro verde della chiesa d'Asti*, a cura di G. Assandria, II, Pinerolo, DSSP, 1907 (BSSS, 26), doc. 320.

⁴⁹ LUSSO, *Canale*, p. 219.

⁵⁰ B. MOLINO, *Roero. Repertorio Storico*, Bra, Astisio - Associazione Artistico-Culturale del Roero, 2005, p. 88.

⁵¹ *Il Libro verde della chiesa d'Asti*, II, doc. 169 (20 novembre 1213).

⁵² MOLINO, *Roero*, pp. 92-93.

⁵³ F. PANERO, *Il comune di Bra fino alla metà del Trecento*, in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, I: *Le origini di Bra. Il medioevo*, Savigliano, L'Artistica, 2007, pp. 201-266: 220-221; E. LUSSO, *L'organizzazione della difesa durante il periodo visconteo-orleanese*, ivi, pp. 408-422: 408-409. ID., *Bra*, in *Borghi nuovi*, pp. 226-230.

⁵⁴ F. PANERO, *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in *Storia di Bra*, I, pp. 139-199: 151-163.

⁵⁵ *Cartario della abazia di Casanova fino all'anno 1313*, a cura di A. Tallone, Pinerolo, DSSP, 1903 (BSSS, 14), doc. 93 (19 agosto 1188).

⁵⁶ T. VINDEMMIO, *Il fendo di Barge. Frammenti di storia di un'antica terra nel Piemonte dalle origini al secolo XVIII*, Savigliano, L'Artistica, 1990, pp. 165-168; A. LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive: Il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo*, a cura di R. Bordone - M. Viglino, Atti del convegno (Torino 1999), Torino, Regione Piemonte, 2001, pp. 105-134: 123-124. ID., *Barge*, in *Borghi nuovi*, pp. 261-265.

⁵⁷ CASIRAGHI, *La diocesi di Torino*, pp. 124-125. Sul campanile: BELTRAMO, *Vicende architettoniche*, pp. 119-130.

⁵⁸ LONGHI, *Barge*, pp. 261-262.

⁵⁹ PANERO, *Comuni e borghi franchi*, pp. 193-228; COMBA, *La villanova dell'imperatore*, pp. 78-81. E. LUSSO, *Cherasco*, in *Borghi nuovi*, pp. 199-207.

⁶⁰ *Appendice documentaria al Rigestum comunis Albe*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo, DSSP, 1912 (BSSS, 22), doc. 106 (12 novembre 1243); cfr. anche COMBA, *La villanova dell'imperatore*, pp. 72-74.

⁶¹ E. LUSSO - F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 51, 54.

⁶² F. PANERO, *Rinascita e crisi del "luogo" e della comunità di Pollenzo fra alto medioevo ed età comunale*, in *Pollenzo. Una città romana per una real villeggiatura romantica*, a cura di G. Carità, Savigliano, L'Artistica, 2004, pp. 39-49: 39.

⁶³ *Appendice documentaria*, doc. 107 (13 dicembre 1243).

⁶⁴ E. MICHELETTO, *Da Manzano a Cherasco: le chiese di San Pietro*, in *San Pietro a Cherasco. Studio e restauro della facciata*, a cura di E. Micheletto - L. Moro, Torino, Celid, 2004, pp. 17-33: 21 sgg.; A. BETORI, «Dissecta membra». *Altri materiali di spoglio antichi*, ivi, pp. 67-73.

Indice

Introduzione	
Saverio Lomartire	7
 Parte I	 13
<i>Il romanico cistercense: analisi del costruito della chiesa e del monastero di Staffarda</i>	
Silvia Beltramo	14
<i>L'espansione vallombrosiana nel Piemonte medievale. Il monastero dei SS. Paolo e Pietro di Tortona</i>	
Riccardo Ciliberti	26
<i>Il romanico nella bassa Valdiserchio. Paesaggi, architetture, nomi</i>	
Fabiana Susini	32
 Parte II	 43
<i>La costruzione della città in Castiglia - Leon in età romanica. Città di ripopolamento e forma urbana</i>	
Jose Miguel Remolina	44
<i>Centri ecclesiastici e dinamiche di popolamento: la fondazione dei borghi nuovi subalpini e l'eredità romanica</i>	
Enrico Lusso - Riccardo Rao - Andrea Longhi - Silvia Beltramo - Barbara Bongiovanni - Alessandro Tosini	54
<i>Tracce di cultura "lombarda" nei paesaggi medievali del Val Demone</i>	
Alessio Altadonna - Salvatore La Rosa - Mario Manganaro	66
<i>Strutture fortificate nel territorio vercellese in età romanica: linee per una ricerca archeologica alla luce del caso studio del castello di Buronzo (Vercelli)</i>	
Gabriele Ardizio	80
 Parte III	 89
<i>La chiesa di S. Johannes in Jerusalem, Poggibonsi: tecnologia costruttiva come chiave di lettura per la conoscenza di un monumento dai caratteri unici</i>	
Andrea Sichi - Carolina Rosini - Massimo Ricci - Roberto Bologna	90
<i>Il Piemonte sud-occidentale e il "premier art roman". Casi di studio e linee di ricerca</i>	
Simone Caldano	100

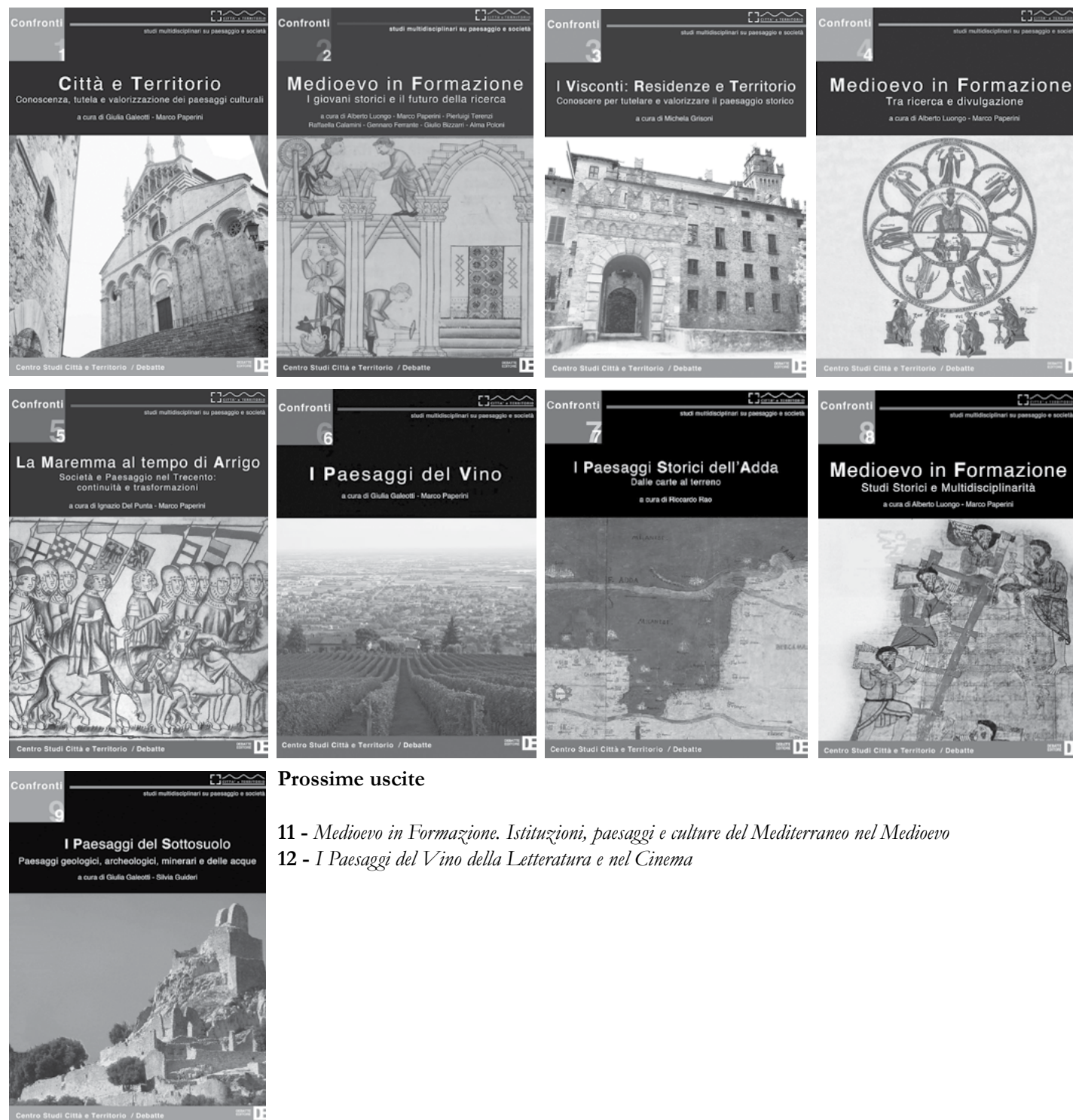
<i>La scultura romanica novarese: specificità, maestranze intineranti, internazionalità</i> Silvia Muzzin	112
<i>John Ruskin e il romanico Pistoiese</i> Costantino Ceccanti	122
Parte IV	131
<i>Il battistero di Biella. Forma architettonica e modelli di riferimento</i> Giorgio Verdiani - Angela Mancuso - Andrea Pasquali	132
<i>Il chiostro nelle Consuetudini dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria: ipotesi di restituzione alla luce della liturgia processionale</i> Valentina Gili Borghet	142
<i>Rapporti tra architettura e liturgia nella Diocesi di Novara tra X e XII secolo: l'area presbiteriale</i> Francesca Bergamaschi	152
<i>Tracce di Romanico: una proposta per la catalogazione degli elementi architettonici e decorativi medievali nel territorio patrimonio dell'Unesco 2014</i> Michela Scaglione	162
<i>Da De Dartein a d'Andrade. Scoperta, conoscenza e tutela dell'architettura "lombarda" in area piemontese: 'intorno' a Santa Fede a Cavagnolo Po</i> Chiara Devoti - Monica Naretto	170
Profilo dei curatori e degli autori	181
Bibliografia	187

La collana 'Confronti'

La collana 'Confronti' si propone di raccogliere esperienze e progetti sviluppati in Italia e all'estero al fine di promuovere studi riguardanti paesaggio e società con un particolare taglio multidisciplinare e transdisciplinare, e quindi favorire il confronto tra le discipline e le metodologie.

La collana è curata dal Centro Studi Città e Territorio e pubblica al proprio interno raccolte di saggi su tematiche che riguardano la storia, l'archeologia, l'architettura e il paesaggio. La scelta dei contributi avviene sotto la supervisione del comitato scientifico del Centro Studi e di appositi gruppi di *referee* esterni selezionati in base alle tematiche e discipline presenti in ogni singolo volume.

Volumi editi



Per conoscere le attività e le pubblicazioni del Centro Studi Città e Territorio:
www.cittaeuterritorio.eu

 Città_Territorio CentroStudi

Finito di stampare
nel mese di luglio 2016
da Debatte Editore Srl - Livorno